

Narcos  
Trovato  
il tesoro  
di Gacha

BOGOTÀ. Clamoroso colpo dell'esercito colombiano mentre prosegue l'offensiva promossa dal presidente Virgilio Barco contro i trafficanti di cocaina del cartello di Medellín. I militanti hanno rinvenuto in due fattorie di proprietà di un boss della droga ucciso in combattimento due mesi fa un tesoro degno dei pirati del Rinascimento: 160 chili di oro in lingotti e 20 milioni di dollari in contanti. Il valore dell'oro e dei contanti insieme è di oltre 35 milioni di dollari (oltre 43 miliardi di lire). Il boss ucciso era Gonzalo Rodríguez Gacha, uno dei massimi capi del cartello di Medellín.

Rodríguez ed il figlio Freddy di 17 anni, furono uccisi nella battaglia ingaggiata contro poliziotti e soldati il 15 dicembre scorso in una piantagione di banane di loro proprietà 120 km a sud di Cartagena. Rodríguez era il numero due della mafia della droga, ed era considerato una sorta di «primula rossa» perché era riuscito ad evitare diversi agguati della polizia e dell'esercito colombiano. Voci per fortuna, voci perché aveva molti amici tra gli ufficiali delle forze armate.

Polizia ed esercito colombiano sono ancora alla caccia del numero uno Pablo Escobar Gaviria, il quale, secondo le autorità colombiane, avrebbe una fortuna di due miliardi di dollari (2.500 miliardi di lire).

A Ulan Bator l'Unione democratica ha tenuto il suo primo congresso. Chieste libere elezioni e le dimissioni dell'intero Comitato centrale comunista.

Pluralismo in Mongolia  
È nata l'opposizione

In Mongolia è nato il pluralismo. L'Unione democratica, un partito d'opposizione, ha tenuto ieri il suo primo congresso. Chieste libere elezioni e riforme democratiche del sistema politico. Invitati a dimettersi tutti i membri del Comitato centrale del partito comunista. La svolta preparata dalla mobilitazione popolare dei mesi scorsi con ripetute manifestazioni di piazza a Ulan Bator.

ULAN BATOR. Il primo congresso dell'Unione democratica mongola si è svolto ieri a Ulan Bator, sancendo la nascita del pluralismo politico nella Repubblica popolare di Mongolia, uno dei più fedeli e stretti alleati dell'Unione Sovietica. A quanto riferiscono fonti diplomatiche occidentali ad Ulan Bator, il congresso della maggiore forza d'opposizione al Partito popolare rivoluzionario mongolo (Ppr), il partito comunista, si è svolto alla presenza di 610 delegati provenienti dai maggiori centri del paese e si è concluso con l'approvazione di un documento che si richiama esplicitamente alla politica di riforme del leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Il capo dello Stato e segretario generale del Ppr, Jambyn Batmonkh, ha inviato un messaggio ai dirigenti dell'asso-



Uno dei membri dell'Unione democratica mongola offre una coppa di latte, simbolo d'onore, al leader Zorig durante il primo congresso tenutosi ieri nella capitale Ulan Bator; a destra, un bambino mostra un cartello su cui è scritto: «Tutti i sogni diventano realtà».

Il documento finale è stato inviato sotto forma di petizione ai massimi dirigenti dello Stato, unitamente alla richiesta di dimissioni di tutto il Comitato centrale del Ppr e dello svolgimento di libere elezioni. Dal dicembre scorso l'Unione democratica ha organizzato almeno cinque manifestazioni popolari ad Ulan Bator, che hanno registrato un crescendo di partecipazione popolare. La piattaforma politica presentata dai 610 delegati dell'Unione democratica mongola («Udm») prevede l'instaurazione di un vero regime presidenziale, il ricorso al suffragio universale e un sistema politico che conferisca un reale potere al Parlamento. Esso, convocato una volta l'anno attualmente è ridotto a svolgere una funzione puramente «nolante». L'Udm chiede inoltre che la Repubblica popolare di Mongolia - stretta fra la Cina e



Un bambino mostra un cartello su cui è scritto: «Tutti i sogni diventano realtà».

l'Unione Sovietica - divenga uno Stato neutrale e posto sotto la protezione dell'Onu. Essa reclama anche il ritiro delle ultime truppe sovietiche attualmente oggetto di negoziati, dopo la partenza scaglionata in atto da dieci mesi di circa 50.000 uomini dell'Armata rossa, ossia i tre quarti degli effettivi stanziati finora da Mosca lungo la frontiera cino-mongola. L'economia mongola è strettamente legata a quella

Dopo lo scontro nel Likud  
Ufficiali in Israele  
le dimissioni di Sharon  
Ragazza uccisa a Nablus

GIANCARLO LANNUCCI

La notizia adesso è ufficiale: il «superfaleo» Ariel Sharon non fa più parte del governo israeliano. Secondo la procedura prevista dalla legge lo stesso Sharon ha presentato ieri mattina nella riunione settimanale del governo le dimissioni che aveva preannunciato il 12 febbraio durante la tempestosa riunione del comitato centrale del Likud il partito del primo ministro Shamir. Le dimissioni diventeranno esecutive entro 48 ore, vale a dire domani. Ariel Sharon 62 anni fino a ieri ministro dell'Industria e commercio, nel 1982 fu quale ministro della Difesa l'artefice dell'invasione del Libano insieme a Begin fu censurato e dovette quindi lasciare la sua carica nel governo, al termine dell'inchiesta sul massacro di Sabra e Chatila. Fautore di una repressione più dura nei confronti della «intifada», Sharon se ne è andato dal governo per protestare contro quella che definisce la politica «di cedimento al terrorismo palestinese» da parte del governo Shamir.

L'uscita di Sharon dal governo è stata accolta con soddisfazione come si sa, dai laburisti di Shimon Peres (che sperano ora in un'accelerazione dell'iniziativa diplomatica) e anche dalla Casa Bianca, alla quale polemicamente il «superfaleo» ha replicato ricordando i giorni di Saigon quando gli Stati Uniti intersero nelle questioni di un altro paese guardandolo alla «sconfitta». Queste parole la cosa lunga sulle idee e sulle intenzioni dell'ex ministro che nei giorni scorsi in un'intervista televisiva ha detto chiaro e tondo di puntare alla carica di premier. «Ho tutte le possibilità» ha dichiarato - di porre la mia candidatura e quando sarà il momento lotterò per quel posto».

Al di là delle ambizioni più o meno smodate di Sharon resta il fatto che la sua uscita dal governo segna un inasprimento delle tensioni in seno al Likud e rischia dunque in prospettiva di creare nuovi problemi al governo. Anche se, in verità, i suoi colleghi dell'ala «ultradestra» vale a dire il ministro Modai e soprattutto il vicepremier Levy, non sembrano decisi a seguirlo fino in fondo. Levy in particolare si sarebbe mostrato disponibile a passare con Shamir in cambio di maggior potere nel partito e nel governo. Ma bisogna vedere fino a che punto Shamir si fida di lui. Tutto ciò movimenterà le schermaglie della vita politica israeliana nelle prossime settimane ma non mancherà di avere ripercussioni sull'atteggiamento nei confronti della «intifada» len, mentre Sharon si preparava a tornare contro i «cedimenti» di Shamir nel corso di una conferenza stampa a Nablus una ragazza palestinese di 17 anni - Sawwa Shakhir - veniva uccisa da un colono israeliano probabilmente uno di quelli che si riconoscono appunto nella politica ultranazista. La uccisione del colono israeliano è stata presa a sasso in città da un gruppo di ragazzi. L'uomo - secondo le testimonianze - è sceso e ha sparato all'impazzata.



Manifestazioni di diverso segno ieri, nelle strade di Mosca

Tempo di perestrojka, tempo di pluralismo. In a Mosca si sono svolte, in diverse parti della città, differenti manifestazioni con differenti protagonisti e differenti parole d'ordine. Davanti alla sede della televisione alcune centinaia di «irradiazionalisti» dell'«Organizzazione del fronte dei lavoratori» hanno manifestato contro la politica di Gorbaciov. Di segno opposto il raduno svoltosi al Parco Gorki su iniziativa di elementi «progressisti» che inalberavano ritratti di Boris Eltsin. Infine in un'altra parte della città un folto gruppo di «nazionalisti russi» (nella foto) ha manifestato in appoggio alla popolazione rus-ofona minacciata dai conflitti etnici nelle repubbliche «periferiche».

In mille entrano nella sede del governo rumeno  
Assalto al palazzo di Iliescu  
«Ci vuole un'altra rivoluzione»

Doveva essere una manifestazione contro la presenza di ex membri della famigerata «Securitate» nel Consiglio provvisorio ma è degenerata in un assalto alla sede del governo in piazza della Vittoria. Un migliaio di manifestanti, che chiedevano le dimissioni del presidente Iliescu, hanno sfondato le porte invadendo l'edificio. L'esercito è rimasto a guardare. Aggredito il vicepremier

BUCAREST. Urlando invettive all'indirizzo del presidente ad interim Ion Iliescu e invocando «un'altra rivoluzione» un migliaio di persone hanno dato l'assalto ieri pomeriggio alla sede provvisoria del governo in piazza della Vittoria. I più scalmanati hanno scaricato la loro rabbia distruggendo le finestre e le porte a vetri del piano terra, altri si sono irrimproveriti e sono penetrati all'interno del palazzo. I soldati che proteggono l'edificio hanno dapprima tentato di contenere i dimostranti poi hanno lasciato fare. La folla (in piazza si sono radunate più di mille persone) ha chiesto dimissioni del governo perché è formato in maggioranza da comunisti. «Abbasso Iliescu», «l'unica soluzione è un'altra rivoluzione», gridavano. Alcuni di essi hanno strappato le sbarre di ferro che te-

l'ordine di sparare sui dimostranti. L'assalto avuto - ha aggiunto - avrebbe finito in un attimo e tutto sarebbe finito in due secondi». Il corrispondente dell'agenzia Reuters, che si trovava all'interno del quartier generale del Fronte di salvezza nazionale, ha visto il vicepremier Voican che si trovava in piazza spintonato e allontanato dai dimostranti. In un primo momento si è pensato che fosse stato anche rapito ma poi la notizia è stata smentita. Quella di ieri è stata la più grave contestazione del Fronte di salvezza nazionale costituitosi dopo la caduta del regime di Ceausescu. Anche il 28 gennaio scorso la gente aveva contestato il presidente Iliescu e la giunta. In quell'occasione in piazza della Vittoria si erano radunate circa 15.000 persone e il giorno dopo si erano svolte due manifestazioni una a favore e una contro il Fronte. Ma la domanda che si fanno tutti gli osservatori della vicenda rumena è chi abbia interesse a creare una situazione di destabilizzazione politica nel paese mentre la collaborazione tra il Fronte e i partiti dell'opposizione sta portando la situazione alla normalità. Sabato scorso a Pangi, dove si è recato per una visita ufficiale di quattro giorni, il primo ministro rumeno Petre Roman aveva assicurato che in Romania si è ormai costituita una struttura politica di consenso che egli giudica stabile dal momento che vi partecipano tutte le formazioni politiche apparse sulla scena politica dopo la rivoluzione contro Ceausescu. Commentando le recenti dimissioni del ministro della Difesa Nicolae Militaru, seguite ad un movimento di contestazione interno all'esercito Roman ha detto che «nei paesi occidentali che sono stabili, la contestazione all'interno dell'esercito sembra qualcosa di enorme, mentre in effetti la protesta nell'esercito rumeno era un prolungamento naturale della rivoluzione». Per quel che riguarda le rivendicazioni popolari e le manifestazioni davanti al palazzo del governo il primo ministro Roman sostiene che rappresentano un'eredità della dittatura perché la gente pensa sempre che solo il capo del governo possa risolvere tutti i problemi. Mentre nel momento in cui costruiamo la democrazia ogni iniziativa le «qualità» deve seguire il suo corso.

Nepal  
Opposizione  
in piazza  
4 morti

KATMANDU. La polizia del Nepal ha represso in una manifestazione organizzata a Katmandu dal Partito del congresso fuon legge e dalle opposizioni di sinistra per chiedere il ritorno del multipartitismo e della libertà nel paese. Quattro persone sono state uccise decine sono i feriti e alcune centinaia gli arresti.

Al grido di «democrazia democrazia» 15 mila dimostranti hanno percorso le strade della capitale scontrandosi con la polizia che ha fatto uso di manganelli, gas lacrimogeni e anche di armi da fuoco. La giornata di protesta era stata indetta per chiedere il ritorno del sistema partitico abolito 29 anni fa dalla monarchia. Altri ieri le autorità avevano arrestato i tre capi del Partito del congresso len sono stati arrestati anche due dirigenti del Partito comunista finora vissuti in clandestinità. Tre giorni fa in occasione della prima dimostrazione per la democrazia degli ultimi anni, sono state arrestate 550 persone nella città di Kirtipur. Il re Birendra in un messaggio rivolto oggi alla nazione ha escluso ogni concessione alle richieste delle opposizioni.

Comore  
Annullate  
le prime  
elezioni

MORONI. Le prime elezioni si sono svolte nell'arcipelago delle Comore ma sono state annullate dal presidente Said Mohamed Djohar respingendo la richiesta di sue dimissioni avanzata dalle opposizioni. Sette candidati delle opposizioni alle elezioni presidenziali affermano che vi sono state irregolarità nelle operazioni di voto hanno incontrato Djohar per chiedere le sue immediate dimissioni, la sospensione della consultazione e l'organizzazione di nuove elezioni entro una settimana. La richiesta di abbandonare la carica è stata tuttavia respinta dal presidente il quale ha tuttavia preannunciato una dichiarazione sul eventuale slittamento del voto. All'inizio della giornata molte delle persone che si erano recate a votare non sono potute entrare nei seggi elettorali che erano stati chiusi dai rappresentanti dell'opposizione per presunte irregolarità. Gli avversari del presidente avevano ottenuto la chiusura dei seggi dopo essersi accorti che l'inchiostro indelebile utilizzato per evitare che gli elettori votassero più volte non era così indelebile come avrebbe dovuto e che in molti seggi mancavano le schede dei candidati.

Manifestazioni a Teheran  
Le forze di sicurezza  
in allarme per scontri  
tra folla e «pasdaran»

TEHERAN. Le forze di sicurezza in stato d'allarme, il Consiglio supremo di sicurezza riunito in sessione d'emergenza sotto la presidenza del capo dello Stato Rafsanjani queste le conseguenze immediate dei violenti scontri venuti venerdì a Teheran fra decine di migliaia di manifestanti e i reparti dei «pasdaran» (guardiani della rivoluzione). Numerosi manifestanti sono stati uccisi dal fuoco aperto contro la folla, le stesse fonti ufficiali ammettono almeno una trentina di arresti. Diversi automezzi dei «pasdaran» e 15 autobus sono stati dati alle fiamme. Massud Rajavi, leader dei «mujahedin del popolo» e del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, ha definito le proteste dei cittadini di Teheran una espressione della rabbia popolare contro la repressione, oppressione, po-

Aoun non riesce a prevalere  
Tregua incerta a Beirut  
dopo un nuovo massacro

Nel Libano cristiano continua la drammatica allena fra guerra e tregua. Un cessate il fuoco - il dodicesimo dal 31 gennaio - è entrato in vigore sabato a tarda sera e ieri è stato sostanzialmente rispettato ma non essendo stata raggiunta nessuna intesa sui motivi i scontri fra il generale «secessionista» Michel Aoun e il capo delle «Forze libanesi» Samir Geagea è convinzione comune che anche questa tregua sia illusoria e che le ostilità possano riprendere da un momento all'altro. L'elemento di novità tuttavia scaturisce dal fatto che la tregua è stata accettata da entrambe le parti - formalmente in risposta all'ennesimo appello del patriarca cristiano-maronita Nasrallah Sfeir - nel momento in cui l'offensiva del generale Aoun per imporre il suo predominio assoluto nella «enclave» cristiana incontrava

Spacciatori di rifiuti.

Scopri un servizio sul traffico internazionale dei rifiuti tossici. Come i signori del mercato nero delle scorie si avventano ingrossando alle nostre spalle. Erasmo D'Angelo. La straordinaria modernità della provincia. L'inizio di un viaggio nelle città utopiche ovvero come si vive meglio in città come Siena, Livorno, Perugia e via dicendo. Prima città: Siena. Rina Gagliardi e Enzo Trezzi. I libani uomini della borgata. La resistenza culturale degli arabi nelle periferie e nelle voci dei bambini. Tutte le strade del Rom. Andrea Baglioni con un reportage fotografico di Roberto Sismondi. In edicola martedì 20 febbraio, con il manifesto, a L. 3.000.

ARANCIA BLU. Saperi di sole. Un'intervista a Gianni Nanni. Siena deve diventare una nuova isola libera dagli hamburger. Gino Paoli. La seconda puntata di una farsa termonucleare a fumetti. Il sacco del denaro e Daniele Panerbo. In edicola martedì 20 febbraio, con il manifesto, a L. 3.000.